





**Antonio Locatelli e, sotto, Vincenzo Tagliasco.**



**Claudio Nicolini**

# Saranno famosi

di ROBERTO DI CARO

Con questa seconda puntata si conclude l'inchiesta sui migliori giovani docenti dei nostri atenei. È ora la volta di economisti, ingegneri, medici e scienziati. Molti di loro ci sono invidiati perfino dagli americani



**Giulio Maira**

## PROFESSORI EMERGENTI

ne per ghiandole e ghiandoline l'hanno spinto i suoi maestri Cataldo Cassano, oggi ultraottantenne, «il padre della moderna endocrinologia», e Carlo Conti, «che mi ha lanciato nella ricerca internazionale».

È durante i suoi pellegrinaggi ai santuari della ricerca (Stoccolma, Detroit, Houston e il National Institute of Health di Bethesda vicino a Washington, il maggiore ente medico americano) che Frajese ha indirizzato i suoi studi verso la neuroendocrinologia (la relazione fra sistema nervoso e ghiandole) e l'androgologia. Attualmente, su incarico del Cnr, è a caccia di un anticoncezionale costituito dagli stessi anticorpi femminili che neutralizzano gli spermatozoi agendo sul loro involucro, «togliendogli il cappotto»: insomma, una nuova crema spermicida, ma ad altissima sicurezza. Prevede di poter consegnare alle industrie i risultati del suo lavoro entro l'anno prossimo. Studenti ne ha pochi, ma pare che la tesi gliela chiedano in molti. Lui non ne concede più di tre all'anno.

**GIULIO MAIRA**, associato di Neurotraumatologia presso l'università Cattolica del Sacro cuore di Roma. Le prime esperienze di neurochirurgia Maira le fece nel '65, mentre lavorava alla tesi di laurea; microchirurgia e uso del laser invece li ha imparati in Canada, nel gruppo di Jules Ardy. Oggi di operazioni del genere ne fa, con la sua équipe, quasi 200 l'anno: soprattutto by-pass tra il lobo cerebrale e un'arteria non ostruita (in caso di ictus) e interventi sull'ipofisi, l'importantissima ghiandola situata alla base del cervello. E poiché «aprire la calotta cranica è roba da primitivi», all'ipofisi Maira arriva direttamente dal naso, con un semplice piccolo taglio sotto il labbro superiore: «Dopo una settimana il paziente se ne può tornare tranquillamente a casa», assicura il professore. Maira compie ricerche avanzatissime (sull'ipofisi, la pressione intracranica, e su «quella vera e propria malattia sociale, seconda come causa di morte solo al cancro, che è l'ischemia cerebrale»). Opera in una disciplina del futuro (la neurochirurgia, appunto); usa tecniche e strumenti d'avanguardia. Ma a caratterizzare questo quarantenne siciliano trapiantato a Roma è proprio il suo rapporto tutto sommato tradizionale con assistenti e studen-

ti: «Insegno», tiene a precisare, «come reggere il peso di una professione che va prima di tutto amata».

**MASSIMO GIANNI**, associato di Terapia medica sistematica presso la facoltà di Medicina e chirurgia della Statale di Milano. La storia comincia al Mit di Boston negli anni 1971-75. Non solo quella personale di Massimo Gianni, oggi quarantenne, patologo molecolare distaccato all'Istituto tumori di Milano; ma quella della caccia agli oncogeni, i geni responsabili dei processi di trasformazione maligna delle cellule, cioè del cancro. I primi oncogeni furono infatti individuati proprio allora, al Mit, da un gruppetto di tre giovanissimi ricercatori: Robert Weinberg, David Smotkin e lo stesso Massimo Gianni, in competizione con il gruppo californiano di Varmus e Bishop.

«Oggi», spiega Gianni, «negli Stati Uniti non esiste centro tumori in cui questo non sia il settore trainante della ricerca contro il cancro. Ne verrà fuori più di un premio Nobel». E in Italia, dove Gianni è tornato ormai da 10 anni? «Mi ero illuso di poter continuare agli stessi livelli anche qui, ma non è stato così, benché abbia avuto il meglio di ciò che potevo avere a disposizione. Programmare è difficile da noi. Per questo, ad esempio, è andato in fumo un progetto di ricerca che intendevo svolgere con il mio primo allievo, Riccardo Dalla Favera, 32 anni: era pronto a tornare in Italia per lavorare con me, ma ha dovuto rimanere alla New York university, dove insegna».

Almeno un programma, di cui Gianni è responsabile, ha però preso il via grazie a una forte donazione che l'amministrazione dell'Istituto tumori ha deciso di impiegare in una ricerca di punta. Si tratta di trapianti di midollo autogeno, cioè dallo stesso paziente: «Presto cominceranno a vedersi tanti piccoli risultati pratici, e nel giro di cinque o sei anni credo che la biologia molecolare farà il suo ingresso nella terapia sia dei tumori sia di malattie genetiche come l'anemia mediterranea. E non è detto che qualche outsider italiano non possa battere sul tempo anche gli attrezzatissimi americani. Il campionato di calcio insegna: guardi come va forte il piccolo Verona...».

**ROBERTO DI CARO**  
hanno collaborato: **MARIAGRAZIA BRUZZONE, FABRIZIO DE MARINIS, ALBERTO GENTILI e GIGI PADOVANI**